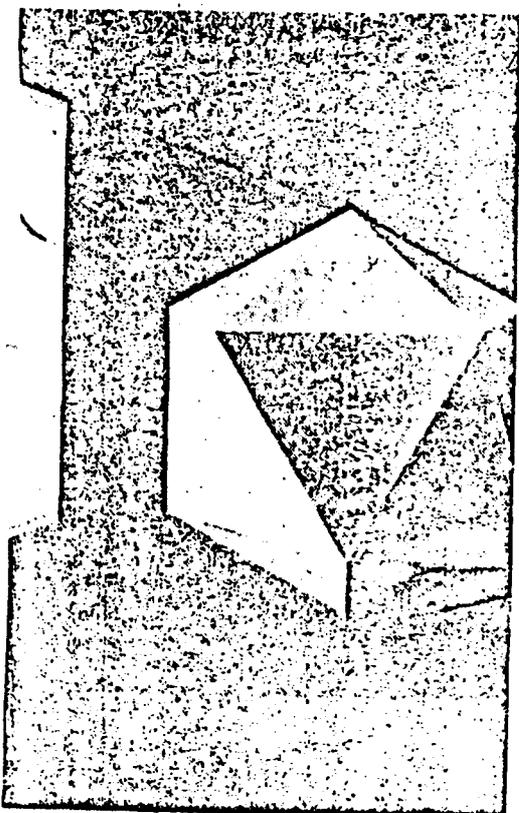


145

Annamaria Conforti, Pittore in misura, «L'Arena», 30 dicembre 1986.

L'Arena

IL GIORNALE DI VERONA



Annamaria Conforti

Bruno Zevi che un giorno gli chiese se si riteneva uno scienziato, un pittore o un intellettuale, Lucio Saffaro (al quale nella sezione arte-scienza della Biennale di quest'anno è stata

dedicata una intera sala) risponde: «Riprendo il discorso lasciato interrotto dai trattatisti del Quattrocento, del Cinquecento e del Seicento, da Leon Battista Alberti, Piero Della Francesca

La presenza artistica del triestino Lucio Saffaro *Pittore in misura*

Sebastiano Serlio... A cosa miravano? A possedere una "misura" prospettica del mondo basata sulla geometria euclidea. Ebbene, io ne traduco i procedimenti in termini di geometria e di logica contemporanea...

Ebbene, proprio all'interno di un binomio dallo sconcertante enunciato, quale «geometria euclidea» - «logica contemporanea», dove l'incontro-scontro di due inconciliabili sfere conoscitive si coagula e prende corpo, la molla fantastica dell'operazione formale condotta da Saffaro trova il suo alloggiamento.

Il triestino Lucio Saffaro è un matematico, uno scienziato che a Bologna parimenti coltiva i suoi interessi scientifici e mette a punto inesauribili serie di teoremi euclidei che vanno a situarsi nel mondo rarefatto della creazione estetica.

Da circa trent'anni egli conduce infatti la sua ricerca (irriducibilmente estranea ad ogni filone dell'arte contemporanea) lungo una spartiacque instabile che corre tra la certezza del rapporto numerico, la speculazione matematica che costruisce — anche avvalendosi del computer — solidi geometrici dalle complicatissime, ineccepibili strutture, ed una sorta di vuoto metafisico che nega, sul piano, l'apparente razionalità di quei solidi euclidei e del loro spazio indimensionale.

In un'opera, ad esempio, co-

me «Ritratto di Keplero» del 1969 (nella foto), il prisma in primo piano, illuminato da un fascio di luce, trova la sua ragione d'essere in una ripetizione di se stesso, sospesa in un vuoto siderale di incommensurabile lontananza: quale delle due forme alluderà alla «realtà»? Quale alla «sostanza» e quale alla sua proiezione nel mondo fallace delle percezioni? La finestra che separa i due solidi dall'identica forma si configura infatti come la mitica caverna platonica che rimanda ad un mondo di idee, licito concettualmente precario (e rappresentabile) quanto empiricamente inaccessibile ed inquietante. Ne «La stanza di Menandro» del 1978, la finestra — o specchio — attraverso cui passa l'immagine, assolve ancora allo scopo di scongiurare l'attendibilità riflettendone la forma che tuttavia si diversifica e si altera.

Ne «Il secondo Palladio» del 1979 il grande prisma di graduale compiture di bleu, appoggia incredibilmente la sua base su di un piano verticale su cui, inoltre, proietta la sua improporzionabile ombra. «Il Poliedro M» del 1985, un solido irto di angoli acuti di complicatissima geometria, si libra senza peso sul piano appena rosato della superficie dipinta, leggero ed incombente come una nude atomo in un cielo illudito ed irreale.

Questo, per citare qualcuna

delle oltre centotrenta opere, tra pittura e grafica, esposte alla mostra attualmente in corso presso la Galleria Comunale di Bologna dal titolo Saffaro e la descrizione del tempo, prorogata fino all'11 gennaio 1987.

Come si potrà forse comprendere da questi pochi esempi, la razionalità che costituisce il fondamento della ricerca formale dell'artista si nutre di una tale complessità di componenti emotive e di pensiero, da diventare il supporto di una gamma infinita di invenzioni formali, sempre diversificate e sempre diversamente inquietanti. Di Saffaro è anche stato detto che il suo riportarsi a Leon Battista Alberti, a Piero Della Francesca o al Serlio, non lo può esimere da un anacronistico e limitante vincolo classicistico, ma il suo interesse per i trattatisti del Rinascimento e per quel loro «mirare» a «possedere una misura prospettica del mondo» si associa, non meno, alla consapevolezza che non soltanto per il lucidissimo Saffaro, ma forse anche per quegli antichi maestri, il «possesso» di quella «misura» altro non può essere se non un esaltante, utopico «miraggio».

L'artista di cui vogliamo qui ricordare la mostra di Castelvecchio del 1979, sarà a Verona per una conferenza in Sala Goethe promossa dal Cica, dal titolo «Estetica dei poliedri: computer e pittura», venerdì 9 gennaio alle ore 17.15.